

## **3 L'Abutsu no fumi**

### **Ritratto di una dama di corte durante il declino del potere imperiale**

**Sommario** 3.1 Premessa. – 3.2 Testi sull'educazione femminile. – 3.3 Scrivere a una donna in carriera. – 3.4 L'importanza di un comportamento impeccabile. – 3.5 Requisiti fondamentali della preparazione culturale. – 3.6 L'obiettivo finale: conquistare un uomo importante. – 3.7 Una vita giudicata dagli altri. – 3.8 Come sopravvivere al fallimento. – 3.9 Ritratto della dama ideale tra l'epoca Heian e l'epoca Kamakura.

Una lettera può descrivere  
i sentimenti più intimi  
che non potrebbero mai essere espressi faccia a  
faccia con nessuno.  
(*Mumyōzōshi*, XIII secolo)

#### **3.1 Premessa**

Tra i cambiamenti più importanti a cui si assiste in Giappone nell'epoca Kamakura va segnalato innanzitutto il declino della corte e la necessità per le donne di contare sulle finanze di padri e mariti. In una società in cui si affermarono modelli patriarcali di stampo confuciano, anche il matrimonio cambiò rispetto alle epoche precedenti. La sposa non viveva più in una residenza preparata dalla famiglia d'origine, ma si trasferiva in quella del marito al quale consegnava i suoi beni con la speranza di mettere al mondo almeno un figlio. Per le donne, la perdita dell'indipendenza economica e l'impossi-

bilità di ereditare, furono una naturale conseguenza dell'evoluzione del governo militare che considerava cruciale il controllo della terra, una proprietà fissa che non poteva essere divisa o frammentata quando i figli si sposavano. Da questa situazione scaturì per gli uomini la necessità di accoppiarsi con donne di rango più basso, spesso nominalmente acquisite nella famiglia del marito guerriero come semplici serve (Wakita 1984, 87-8). L'alternativa al matrimonio con un uomo comune, nel caso di una donna ben istruita e di nobili origini, poteva essere ancora la corte, dove come dama al servizio di un'imperatrice avrebbe avuto la facoltà di continuare la sua formazione. Con un po' di fortuna avrebbe poi potuto anche sposare un principe o un imperatore e mettere al mondo dei figli contribuendo proficuamente ad innalzare il livello sociale della famiglia di origine. La nuova società non lasciava molta scelta alle donne: o si adeguavano alle regole di una rigida organizzazione patriarcale o tentavano strade alternative che richiedevano sempre molto coraggio e intraprendenza, come dimostra l'esperienza di vita della monaca Abutsu che «a differenza di altre donne dell'epoca Heian, non si è abbandonata passivamente al suo destino, rappresentando un esempio di donna attiva del Medioevo che, nel bene e nel male, è stata artefice della sua sorte» (Fukuda 1969, 402). La necessità di essere una 'donna attiva' (*kōdō suru onna* 行動する女, nelle parole di Fukuda), che lotta con determinazione per conquistare il suo posto nel mondo, è alla base della compilazione dell'*Abutsu no fumi* una sorta di manuale per la formazione di una futura dama di corte che l'autrice dedica alla figlia quattordicenne Ki no Naishi, all'epoca già da cinque o sei anni al servizio di Higashi Nijō-in, consorte dell'imperatore Go-Fukakusa. La lettera presenta in modo chiaro e inequivocabile le qualità che deve avere una dama di corte nell'epoca di declino del potere imperiale, e quali sono le strategie utili per conquistare il supporto di un uomo molto influente. Può essere letta allo stesso tempo sia come una riflessione sulla vita personale di Abutsu, soprattutto in riferimento alla sua esperienza di dama per la principessa Ankamon'in ma anche come un chiaro iter educativo tracciato di proposito per la figlia affinché possa raggiungere senza problemi il successo nella vita, realizzando i sogni della madre che l'aveva allevata da sola con grandi sacrifici.

### 3.2 Testi sull'educazione femminile

L'*Abutsu no fumi* redatto nella seconda metà del XIII secolo è considerato il primo esempio di testo scritto specificamente per l'educazione femminile (*jokun*) al quale seguiranno nelle epoche successive opere di analoga natura tra le quali il celebre *Onna Daigaku* 女大学 (Il grande insegnamento per la donna, 1733) che richiama l'at-

tenzione sulle qualità morali e sulle abilità pratiche che la donna doveva possedere in una società fondata sui valori confuciani. Le origini di questo tipo di scrittura si possono rintracciare già nelle opere redatte nel X e XI secolo, ovvero nel periodo in cui si assiste alla fioritura di una ricca e variegata letteratura in *kana* 仮名. Tra i testi formulati con finalità educative andrebbero infatti senz'altro annoverati i racconti (*monogatari* 物語) e i diari (*nikki* 日記) dell'epoca Heian che a un'analisi più approfondita rivelano di essere letture molto più 'impegnate' di quello che potrebbero sembrare in apparenza, avendo lo scopo preciso di indicare alle giovani donne dell'aristocrazia quali fossero le doti necessarie per relazionarsi con successo nell'ambiente in cui vivevano. A questo proposito si possono ricordare innanzitutto i racconti di figliastre maltrattate (*mamako monogatari*) come il *Sumiyoshi monogatari* 住吉物語 (La Principessa di Sumiyoshi, X secolo) e l'*Ochikubo monogatari* 落窪物語 (Storia di Ochikubo, X secolo), in cui le protagoniste si distinguono per le loro eccezionali virtù, che comprendono abilità nel cucito e straordinario talento per la musica e la composizione poetica, tutte qualità molto apprezzate nelle donne della società aristocratica dell'epoca. Anche nei diari è possibile individuare una spiccata finalità educativa e si possono addirittura segnalare argomenti specifici sui quali ognuna di queste opere sembra focalizzare la sua attenzione per lasciare precisi messaggi alle sue lettrici. Se nel *Kagerō nikki* l'argomento centrale della narrazione è la difficile e dolorosa gestione della relazione con un uomo di rango sociale elevato all'interno di una società poligamica, nell'*Izumi Shikibu nikki* 泉式部日記 (Diario di Izumi Shikibu, XI secolo) si richiama l'attenzione sull'importanza di coltivare il talento poetico che ha il potere di cambiare radicalmente la condizione della protagonista determinata a conquistare un principe imperiale. Sottolineare l'importanza di leggere i testi buddhisti e di dedicarsi alle pratiche religiose per raggiungere la salvezza è invece lo scopo principale del *Sarashina nikki* 更級日記 (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.), mentre il *Murasaki Shikibu nikki* può essere letto come un manuale per l'educazione delle giovani dame scritto da una donna matura che intende mettere la propria esperienza al servizio delle altre. Una menzione particolare meriterebbe poi il *Makura no sōshi* di Sei Shōnagon, un'opera di natura più eterogenea, a metà strada tra un diario personale e una raccolta di spontanee osservazioni sui più disparati argomenti, che costituisce una vera e propria miniera di informazioni sul comportamento, l'educazione e gli ideali estetici dell'epoca Heian. Non si può infine escludere dalle finalità educative il *Genji monogatari*, che propone una variegata rassegna di personaggi femminili utile a richiamare l'attenzione sulla condizione della donna nell'epoca Heian e sulle prerogative che questa doveva possedere per poter soddisfare le aspettative di una società patriarcale.

Da questo breve *excursus* risulta evidente che già nella letteratura prodotta nell'epoca Heian viene riservata grande importanza allo sviluppo, all'assimilazione e alla trasmissione della cosiddetta 'socialità', ovvero alla coltivazione di un corretto comportamento che si traduce nella capacità di convivere armonicamente insieme agli altri in un determinato contesto dimostrando in ogni circostanza di conoscerne le regole che lo caratterizzano.<sup>1</sup> La 'socialità' comporta l'adozione cosciente di uno stile di vita che ha come fine ultimo il conseguimento del successo personale attraverso la dimostrazione di una serie di qualità comunemente riconosciute e apprezzate. Si tratta di un percorso impegnativo che decide di intraprendere con consapevolezza una persona alla costante ricerca di conferme esterne grazie alle quali può verificare la sua capacità di funzionare adeguatamente in una particolare società.

Proprio in questa tradizione di testi con finalità educative più o meno dichiarate, specificamente formulate dalle donne per un pubblico di donne si inserisce la stesura dell'*Abutsu no fumi*, un testo ancora oggi poco conosciuto che ci racconta molto sulla condizione femminile nel Medioevo, soprattutto all'interno della corte che viveva un momento di drammatico declino.

### 3.3 Scrivere a una donna in carriera

Il testo dell'*Abutsu no fumi* ha avuto una larga diffusione per un lungo periodo ed è conosciuto pure come *Menoto no fumi* 乳母の文 (Lettera della nutrice) e *Niwa no oshie* 庭の訓 (Precetti della casa). I numerosi testi che sono circolati nel corso degli anni possono essere divisi in due grandi categorie: una lettera più lunga, che presumibilmente la monaca Abutsu scrisse alla figlia, e una versione ridotta della stessa divenuta poi manuale di riferimento per le dame e più tardi anche per tutte le altre donne. Non si è ancora riuscito a stabilire con assoluta certezza se la 'versione estesa' (*kōhon* 広本) o 'la versione concisa' (*ryakuhon* 略本) sia l'opera originale. Le teorie degli studiosi al riguardo sono molto diverse e se non manca chi tende a riconoscere entrambe come opere della stessa autrice, non sono pochi neanche quelli che non le attribuiscono nessuna delle due.<sup>2</sup> Il contenuto della lettera nella parte iniziale fa riferimento a vicende personali della monaca Abutsu che con rammarico ricorda la solitudine e le difficoltà economiche che aveva dovuto affrontare quando aveva messo al mondo la figlia a cui è indirizzata la lettera.

1 Riguardo all'importanza della socialità nelle opere scritte da dame di corte si veda: Shirane 2007, 5-6.

2 Per una disamina più dettagliata sull'argomento si veda: Negri 2017, 264-6.

Inaspettatamente mi erano venuti a mancare i mezzi per vivere in questo mondo: ero stata abbandonata dai miei parenti e men che meno potevo chiedere aiuto alle persone estranee. È stato per me davvero triste dovervi crescere senza avere neanche le vesti per coprirvi adeguatamente [...]. Avrei voluto per voi abiti bellissimi con fantasie di fiori primaverili o di foglie autunnali come la Principessa del Tatsuta e soffrivo molto a vedervi riposare durante il giorno con una sola veste addosso. Nelle notti fredde poi, scaldavo il vostro giaciglio e mi stendevo accanto a voi sapendo che l'unica luce su cui potevo contare era quella della neve riflessa sulle pareti. Ricordo che quando non riuscivo a chiudere occhio mi lamentavo con le divinità invisibili e mi rammaricavo per le conseguenze della mia vita passata. (Yanase 1984,135-6)

Non sappiamo con certezza perché la monaca Abutsu fosse stata costretta a vivere in condizioni di grave indigenza, ma possiamo supporre che fosse la conseguenza della sua ribellione alla volontà del padre che aveva individuato un uomo come suo sposo che lei aveva rifiutato. Si era innamorata con molta probabilità di un altro, e nel corso o dopo la fine di questa relazione osteggiata dalla famiglia, decise di prendere i voti e di ritirarsi nello Hokkeji, dal quale poi si allontanerà per dare alla luce una bambina. Proprio in questo periodo, non potette più fare affidamento sui parenti e fu costretta ad occuparsi da sola della figlia per almeno due anni. Da questa situazione di solitudine e precarietà fu però salvata dalla badessa Jizen dello Hokkeji, che essendo venuta a sapere che Go-Saga'in no Dainagon no tenji, la figlia di Fujiwara no Tameie, stava cercando per il padre una persona adatta a ricopiare il testo del *Genji monogatari*, le aveva proposto di ingaggiare la monaca Abutsu per questo scopo. Proprio l'occasione di fare il lavoro di copista si rivelò molto fortunata, perché le permise di conoscere, circa due anni dopo la nascita della figlia, avvenuta intorno al 1250, Fujiwara no Tameie, con il quale visse una travolgente passione destinata a cambiare radicalmente la sua vita e quella della figlia che, a quanto pare, proprio grazie alle conoscenze di Tameie, fu introdotta molto presto a corte (Tabuchi 2009, 64).

Leggendo la lettera scopriamo che la figlia della monaca Abutsu sin da piccola si distingueva per le sue straordinarie virtù tanto che a soli sette anni ebbe l'occasione di suonare il *sō no koto* 箏の琴<sup>3</sup> al «cospetto dell'imperatore abdicatario» (*In no gomae* 院の御前). Questo episodio dovrebbe riferirsi all'incirca al 1257, quando era salito al trono Go-Fukakusa, mentre Go-Saga'in 後嵯峨院 (1220-1272) aveva le funzioni di imperatore abdicatario. L'anno successivo, a otto anni, a quanto pare partecipò a un vero e proprio concerto, suonando

3 Tipo di cetra a tavola a tredici corde suonata con l'ausilio di unghie d'avorio.

ancora una volta il *sō*. Più o meno cinque anni dopo, quando doveva avere circa tredici anni, la monaca Abutsu si allontanò dalla capitale per seguire Tameie, con il quale conviveva già stabilmente, separandosi a malincuore dalla figlia alla quale decise di scrivere la lettera per farle sentire anche a distanza affetto e protezione. Alla fine della lunga epistola a lei indirizzata leggiamo: «Inviata a Sua Eccellenza Ki no Naishi» (*Ki no Nashi dono e mairasesōrō* 紀内侍どのへ参らせ候ふ), e se possiamo fare affidamento sull'attendibilità del titolo attribuito alla destinataria, si deduce che la figlia della monaca Abutsu a tredici anni era già diventata *naishi* (Tabuchi 2009, 46-50), aveva cioè raggiunto un rango molto alto a corte essendo la dama che assisteva più da vicino l'imperatore occupandosi di trasmettere i suoi ordini e di guidare le dame di rango inferiore.

Osserviamo con sorpresa che, nonostante i sacrifici fatti nei primi anni di vita per allevarla, la monaca Abutsu non aveva mai ceduto al pessimismo e aveva continuato a nutrire grandi speranze sul futuro della figlia riguardo al quale dichiara di avere ricevuto più volte precise visioni in sogno.

Prima che voi nasceste ho fatto un sogno incredibile nel quale confidavo molto: mostrava chiaramente che avrei dato alla luce una figlia femmina che avrebbe conquistato una posizione sociale molto elevata illuminando il mondo con la sua luce. Faceva poi vedere anche molti altri particolari e persino che ci sarebbero state delle persone un po' invidiose che avrebbero rivaleggiato con lei. Ho dedotto che, anche se non riuscivo a capire bene come, sicuramente sareste diventata una persona importante, e con il passar del tempo, più volte ho avuto visioni impressionanti. Abbiate fede nella divinità Kasuga perché dice sicuramente verità. Ancora adesso non ho perso la speranza che possa realizzare i vostri desideri più segreti.

Per quanto riguarda il mio sogno, ho pensato che fino a quando non si fosse realizzato, lo avrei tenuto ben nascosto, senza dire niente a nessuno, e la mattina appena sveglia e la sera prima di andare a dormire ho continuato a pregare diligentemente le divinità. Questa è la prima volta che ne parlo e non lo farei in altre circostanze. Le visioni premonitrici che ho ricevuto saranno state sicuramente il risultato del karma di una mia esistenza passata. (Yanase 1984, 125-6)

La monaca Abutsu, come dice più avanti nella lettera, più di ogni altra cosa spera che la figlia possa ricevere l'amore dell'Imperatore e che riesca a mettere al mondo almeno un figlio. Diverse fonti, tra cui l'*Izayoi nikki*, scritto dalla stessa monaca Abutsu, testimoniano che questo suo grande desiderio col tempo si realizzerà. Ki no Naishi riuscì infatti ad avere una figlia dall'imperatore Go-Fukakusa e per la sua posizione a corte e le doti caratteriali diventerà un punto di ri-

ferimento molto importante per la madre quando, negli ultimi anni della sua vita, deciderà di intraprendere un viaggio a Kamakura per rivendicare davanti al tribunale del governo militare i diritti di ereditarietà di suo figlio (Tabuchi 2009, 51-2).

### 3.4 L'importanza di un comportamento impeccabile

Il contenuto della lettera può essere suddiviso in tre parti principali che rispettivamente comprendono: 1) consigli sul comportamento di una dama; 2) elementi fondamentali della sua cultura; 3) strategie per conquistare un uomo di alto rango.

I consigli relativi al comportamento di una dama aprono la prima parte dell'opera, forse non a caso, come se rappresentassero la base fondamentale, imprescindibile di un progetto educativo molto mirato. Dopo aver manifestato il rammarico per la separazione e allo stesso tempo il dispiacere per essere costretta a vivere lontano dalla capitale, la monaca Abutsu, commossa per aver ricevuto una lettera dalla figlia che le chiede qualche consiglio, comincia il suo lungo discorso insistendo subito sulla necessità di comportarsi sempre in modo adeguato a una donna di rango.

Anche se siete la donna più bella di questo effimero mondo, finché siete giovane e inesperta dovete fare attenzione a tante cose. Se desiderate qualcosa, per evitare che le persone possano ascoltare inavvertitamente e riferirlo magari anche agli altri, dovete tenerlo solo per voi. A volte si realizza proprio quello che volevate, ma possono pure verificarsi eventi spiacevoli uno dopo l'altro. Se vi capita qualcosa di grave, poiché sarebbe imbarazzante darlo a vedere, è meglio far finta di niente. Cercate di parlare poco e in silenzio pensate giustamente alle vostre preoccupazioni. Inoltre, se anche si verificasse proprio quello che volevate, non dovete dire: «Come sono felice! Che bello!». Le angosce, i dolori e le gioie teneteli sempre nel vostro cuore considerandoli attentamente. E rispettate sempre anche quello che succede agli altri. Non dovete dire in giro: «sta così e così» alimentando inutili pettegolezzi. Mantenete i segreti e sia quando si tratta di voi che degli altri evitate di parlare con persone poco affidabili o di lasciar trapelare i vostri sentimenti. In generale, in tutte le circostanze siate sempre molto riservata e riflessiva. (Yanase 1984, 109-10)

In questa prima parte della lettera ritorna di frequente l'espressione '*onkokoro no uchi nite*' 御心の内にて (tenere nel cuore) che fa evidentemente riferimento a una virtù molto importante, la riservatezza, fondamentale per una dama di corte che deve imparare a reprimere le sue naturali reazioni emotive mostrandosi in apparenza sempre cal-

ma e serena (Laffin 2013, 24-5). Essendo la monaca Abutsu profonda conoscitrice di testi di ispirazione buddhista, riguardo al tema della 'riservatezza delle emozioni', non si può escludere anche una possibile influenza del *Jikkunshō* 十訓抄 (Trattato dei dieci insegnamenti, 1250 ca.), una raccolta di aneddoti scritti in un'epoca vicina a quella a cui dovrebbe risalire la 'lettera', in cui si parla dell'importanza di non esternare i propri sentimenti e di quanto sia deplorabile parlare male delle altre persone (Takagi 2010, 33-4).

Nella parte iniziale della 'lettera' colpisce subito l'alta concentrazione di termini che includono la parola '*kokoro*' 心 che da sola può significare cuore, sentimento o animo, qui ricorrente in espressioni come '*kokoro sadamarazu*' 心定まらず (fino a che non si raggiunge l'equilibrio, la maturità), '*kokoro ni kokoro o soete*' 心に心を添えて (fare attenzione), '*kokoro ni kokoro o kataraitte*' 心に心を語らひて (parlare dei sentimenti al proprio cuore) e '*kokoro no mama*' 心のまま (come si desidera). Si può dire che proprio in queste poche espressioni è racchiusa l'essenza dell'intera lettera il cui obiettivo principale è la formazione di una giovane donna che deve imparare a relazionarsi con l'ambiente della corte reprimendo spesso le reazioni spontanee e facendo sempre attenzione al giudizio degli altri. Il raggiungimento della maturità e dell'equilibrio che contraddistinguono una persona adulta, il cosiddetto '*kokoro sadamaru*', è chiaramente in netto contrasto con l'assecondare la propria volontà il '*kokoro no mama*' tipico di una persona incauta perché giovane e inesperta.

La reputazione di una dama è senza dubbio molto importante per la sua scalata sociale perciò da buona madre, la monaca Abutsu mette in guardia la figlia dagli inevitabili, pericolosi pettegolezzi che circolano a corte consigliandole di fare attenzione a non lasciarsi coinvolgere da quello che dicono gli altri.

Se chi vi sta vicino critica qualcuno che non gli piace e inizia a bisbigliarvi qualcosa rivelandovi dei segreti sul suo conto, non dovete assolutamente mostrarvi interessata alla conversazione. E se per caso qualcuno poi vi chiede: «Ma cosa ha detto quella persona? E perché?». Farete bene a rispondere po' infastidita: «Mah, chissà di che si tratta! Non ho ascoltato le sciocchezze che diceva» e poi cambiate subito discorso. (Yanase 1984, 111-12)

Pur comportandosi sempre con riservatezza e il dovuto distacco quando le circostanze lo richiedono, la dama ideale descritta dalla monaca Abutsu è una donna sensibile nei confronti degli altri e incline a stabilire un rapporto di confidenza con le persone più fidate (Yanase 1984, 112). Organizza tutto con il dovuto anticipo e insegna alle altre dame a fare altrettanto (Yanase 1984, 114). Si muove con grazia e lentezza evitando di agitarsi, come se ci fosse sempre tutto il tempo necessario per fare le cose con calma, ma è allo stesso tem-

po affidabile e capace di portare a termine i compiti che le sono stati assegnati senza rimandarli più del necessario (Yanase 1984, 111). Cura molto il suo modo di apparire in pubblico che, contrariamente a quando si possa immaginare, non riguarda tanto il suo aspetto fisico o il suo abbigliamento, ma soprattutto la postura, i gesti, le espressioni del volto, il modo di sistemare le vesti e di rivolgersi agli altri.

Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto fisico e il comportamento, pur essendoci doti innate, chiaramente possono migliorare se vi impegnate. Muovetevi con grazia in modo da non far apparire poco elegante nemmeno per un solo istante anche la vostra figura vista da dietro e ricordatevi di fare attenzione a tutto ciò che potrebbe non risultare appropriato. Inutile dire poi che non dovete muovervi troppo allargando smisuratamente i gomiti. In qualsiasi normale circostanza, quando incontrate una persona, assumete un'espressione rilassata e sedetevi con la stessa eleganza di un uccello che affiora delicatamente sulla superficie dell'acqua. State pure molto attenta a non dimenticare di sistemare bene le maniche delle vesti. Anche quando siete seminascosta da un paravento muovetevi con eleganza, e se pure lasciate intravedere la chioma dei vostri capelli, fate in modo che non sembri un gesto innaturale, studiato di proposito, e date sempre l'impressione di essere una persona riservata e raffinata. (Yanase 1984, 115-16)

La bellezza per la monaca Abutsu consiste, a quanto pare, nell'immagine più o meno gradevole della propria persona che si riesce a trasmettere agli altri. L'efficacia dell'effetto finale si raggiunge non solo grazie alle doti naturali, ma anche attraverso l'impegno e la pratica costante che richiedono molta più attenzione della cura che si può riservare al proprio aspetto fisico. Nella lettera, forse non a caso, non si parla di trucco, di acconciature dei capelli, né della scelta di capi di abbigliamento, mentre una breve sezione è dedicata alla scelta sapiente di una fragranza insolita, preparata personalmente con una miscela segreta per aggiungere quel pizzico di fascino e mistero utile ad attirare l'attenzione.

Preparare l'incenso non consiste solo nel mescolare gli ingredienti. Bisogna fare in modo che abbia un profumo penetrante e particolare che induce le persone a pensare come siete fatta. Non accontentatevi di metterlo in gran quantità velocemente, ma preoccupatevi sempre di profumare con calma le vostre vesti con una fragranza invitante. Se qualcuno dovesse chiedervi l'incenso, non rispondete che non avete quello che serve o che non avete intenzione di prepararlo. Assicuratevi che gli altri dicano: «Quella persona ha un profumo davvero eccezionale!» e ricordatevi che dovete distinguervi dagli altri in ogni situazione. (Yanase 1984, 113-14)

### 3.5 Requisiti fondamentali della preparazione culturale

La lettera contiene numerosi consigli sulla preparazione culturale di una futura dama che aspira a diventare consorte imperiale. Innanzitutto ricorda che bisogna sviluppare sin da giovani una adeguata sensibilità poetica che deriva dalla contemplazione della natura circostante.

Sebbene sia difficile seguire le vestigia di Hitomaro o di Akahito, o di Murasaki Shikibu che, contemplando i raggi della luna riflessa sulle onde del lago Biwa, ha scritto una storia che termina con l'incontro tra Ukifune e il Maestro della Legge, invece di starvene appartata pensando che non valga la pena dire niente, concentratevi sulla luce della luna e sul profumo dei fiori e raccogliete le idee per recitare una poesia. (Yanase 1984, 117)

Non basta però saper solo comporre una poesia. Molto importante è la calligrafia di una dama che deve dimostrare di saper utilizzare i caratteri giusti a seconda delle circostanze.

Fate attenzione a scrivere sempre con una bella calligrafia. Le persone hanno gusti diversi riguardo alla scrittura, e poiché dipende dalle circostanze, credo sia difficile stabilire quale forma precisa debba avere. L'essenza di una donna si vede dalla sua grafia e anche una breve nota scritta senza un motivo specifico, rivela il carattere di una persona e i suoi sentimenti. Tenete sempre la carta con l'occorrente per scrivere nella scatola su un ripiano e scrivete con una grafia adeguata. La scrittura cinese non dovrebbe di norma piacere alle donne, però sarebbe assurdo non conoscerla almeno un po' per utilizzarne i caratteri nei titoli delle poesie. (Yanase 1984, 118-19)

Meno indispensabile della scrittura e della capacità di comporre versi a seconda delle circostanze sembra invece essere il disegno di cui basta avere una competenza più limitata.

Inoltre, per quanto riguarda il disegno, anche se non diventate particolarmente brava, esercitatevi a disegnare bene le persone per ricopiare in modo encomiabile le illustrazioni dei *monogatari*. (Yanase 1984, 119)

Molto più importante è invece l'educazione musicale che deve iniziare molto presto. La figlia della monaca Abutsu, secondo quanto ci viene riferito, aveva iniziato a studiare il *sō no koto* a soli cinque anni, dimostrando subito una notevole attitudine per quello strumento. A sette anni, grazie alla sua bravura, aveva suonato al cospetto

dell'imperatore abdicatario Go-Saga'in e a otto si era esibita insieme al principe Haru no Miya 春の宮, che suonava il *biwa* 琵琶.<sup>4</sup> La madre si mostra orgogliosa del precoce talento musicale, ma si preoccupa comunque di raccomandarle di non tralasciare mai l'esercizio per mantenere sempre alta la sua reputazione di musicista.

Anche se sono soddisfatta della competenza che avete acquisito riguardo al *koto* e al *biwa*, vi raccomando di non trascurare lo studio della musica e di impegnarvi fino a raggiungere una profonda conoscenza di questi strumenti. (Yanase 1984, 119)

Fino a questo punto possiamo dire che i capisaldi dell'educazione femminile indicati dalla monaca Abutsu coincidano con quelli presenti in alcune opere scritte nell'epoca Heian. Pensiamo ad esempio ai *monogatari* e ai *nikki* scritti per le donne, dove le protagoniste si distinguono per il loro straordinario talento poetico o musicale che spesso è determinante per esercitare fascino sull'altro sesso e decidere il corso del loro destino. Nelle parole della monaca Abutsu sembrano riecheggiare i consigli di Sei Shōnagon che in un celebre passo del *Makura no sōshi* riporta gli insegnamenti di Fujiwara no Morotada 藤原師尹 (920-969) alla figlia Hōshi 芳子 (??-967).

Innanzitutto devi apprendere l'arte della calligrafia. Poi devi imparare a suonare il *koto* a sette corde meglio di chiunque altro. Inoltre, devi imparare a memoria tutte le poesie dei venti libri del *Kokinwakashū* 古今和歌集. (Matsuo, Nagai 1974, 89)

Impossibile non ricordare poi l'importanza del talento poetico sottolineata in testi come *Izumi Shikibu nikki* dove la protagonista, rinomata poetessa, riesce a conquistare grazie ai suoi versi il cuore di un principe imperiale diventando un valido modello educativo per tutte le fanciulle di buona famiglia che ambivano a una scalata sociale (Negri 2008, 11-16). Per non parlare poi della funzione determinante che ha il suono del *koto* di Himegimi nel *Sumiyoshi monogatari* dove la musica diventa il segnale della presenza inequivocabile della bella e sfortunata protagonista che sarà, proprio grazie al suono del *koto*, scoperta per la prima volta e poi infine anche ritrovata dal suo innamorato (Negri 2000, 32-6). Il talento poetico e musicale, come sappiamo, sono caratteristiche distintive anche delle eroine del *Genji monogatari*, considerato dalla monaca Abutsu un manuale di riferimento imprescindibile per l'educazione femminile che poteva cambiare radicalmente il destino di una donna.

<sup>4</sup> Liuto a quattro corde dotato di cassa armonica arrotondata suonato con l'ausilio di un plettro.

Per quanto riguarda i racconti più importanti, sarebbe imperdonabile che voi non conosciate il *Genji monogatari*. Leggete con attenzione i testi di quest'opera che mi sono presa la libertà di ricopiare e raccogliere considerandoli il mio più importante ricordo. Poiché il *Genji monogatari* bisogna studiarlo bene, senza trascurare neanche la lettura di commentari e indici di riferimento che chiariscono eventuali dubbi, mi sono permessa di sistemare quelli che avevo nella stessa piccola scatola di legno in cui ho messo i miei manoscritti. (Yanase 1984, 120)

L'*Abutsu no fumi* contiene numerose citazioni di opere della letteratura precedente che includono l'*Ise monogatari* 伊勢物語 (Racconti di Ise, metà X secolo), raccolte poetiche imperiali o private e aneddoti di ispirazione buddhista. Un posto particolare è però riservato al *Genji monogatari* al quale chi scrive, sembra far riferimento più o meno consapevolmente rievocando a seconda dei casi scene memorabili della storia oppure espressioni trovate qua e là all'interno del testo. Il capolavoro di Murasaki Shikibu, fornendo come altri *monogatari* prodotti nell'epoca Heian numerose informazioni riguardo alla vita delle donne della corte, rappresenta una fonte di riferimento indispensabile per scrivere un manuale sull'educazione femminile. La monaca Abutsu non si limita solo a riprenderne pedissequamente delle citazioni per fare sfoggio della sua cultura. Anche il suo modo di sentire e di vedere coincide in alcuni casi con quanto è descritto nel *Genji monogatari*, a dimostrazione di quanto fosse naturale e spontaneo per lei ispirarsi a un'opera di cui aveva una conoscenza molto approfondita (Tabuchi 2003, 259-60).

### 3.6 L'obiettivo finale: conquistare un uomo importante

Il *Genji monogatari* costituisce una fonte ricca di modelli di donne da emulare, visto che presenta diverse eroine sfortunate, ovvero nobili decadute come la Dama di Akashi che, nonostante la lunga permanenza in una remota provincia, riesce a conquistare il cuore di un uomo di alto rango come il Principe Genji al quale aveva poi in seguito dato una figlia destinata a diventare imperatrice. Proprio il destino della Dama di Akashi rappresenta per la monaca Abutsu un utile esempio di riferimento a cui deve ispirarsi la figlia.

Il mio folle desiderio è che voi diventiate una persona di rango molto elevato, rispettata come madre del sovrano di questo Paese. Sarebbe sicuramente la mia unica consolazione in questo mondo effimero. Se invece questo non si realizzasse, sarà triste per me brancolare tra le tenebre della mia vita futura [...] Per quanto possa sembrarvi ridicola, perché mi comporto come un genitore che

vuole ad ogni costo farvi diventare la consorte del Drago, Sovrano degli Abissi,<sup>5</sup> questa è la mia unica, irrazionale ambizione. È da tanto che desidero vedervi rispettata come una persona molto importante e perciò vi prego di non deludermi. (Yanase 1984, 124-5)

Il Drago, Sovrano degli Abissi, è un chiaro riferimento al capitolo «Suma» del *Genji monogatari*, in cui si descrive la visione di questo sovrano che appare in sogno a Genji mentre infuria la tempesta poco prima che incontri la Dama di Akashi.

Anche Sua Signoria [Genji] aveva appena chiuso gli occhi, quando accanto a sé vide un essere che egli stesso non poteva definire e che si aggirava come in cerca di qualcuno. – Vi ho chiamato a corte, ma perché non siete venuto? – Si destò, chiedendosi se per caso il Drago, Sovrano degli Abissi, che ama tutto ciò che è bello, non avesse messo gli occhi su di lui e questo pensiero lo fece rabbrivire e lo convinse che ormai non poteva più restare in quel luogo. (Orsi 2015, 278)

A differenza di altri episodi del *Genji monogatari*, che si aprono con la scoperta di una donna da parte del protagonista, la storia della Dama di Akashi inizia con uno sguardo sulla famiglia dell'eroina e le sue aspettative. Il padre della dama era figlio di un ministro che, dopo essere diventato Capitano delle Guardie di Palazzo, aveva ricevuto l'incarico di governatore della provincia di Harima. Quando Genji lo incontra si era ormai ritirato ad Akashi per prendere i voti, ma non aveva ancora abbandonato l'idea di un ritorno agli antichi splendori della sua famiglia nella capitale (Shirane 1987, 74-5). In realtà sarà poi la figlia della Dama di Akashi, Akashi no Kimi, avuta da Genji, a rappresentare di fatto la salvezza per la famiglia, visto che Genji deciderà a un certo punto di portarla nella capitale perché possa avere l'educazione necessaria a diventare una consorte imperiale. La Dama di Akashi rappresenta per la monaca Abutsu il modello ideale di donna da imitare non solo perché ha una relazione con un principe imperiale, ma soprattutto perché riesce a stabilire un legame forte e duraturo con lui grazie alla nascita di una figlia. Il punto d'arrivo dell'educazione di una dama non è infatti solo farsi amare da un uomo di rango elevato ma anche riuscire a dargli dei figli che possano garantire la continuità della famiglia d'origine rafforzandone la posizione. A questo proposito è bene ricordare che, quando la monaca Abutsu scrive la sua lettera, la società e la corte descritte nel *Genji*

**5** Il Drago, Sovrano degli Abissi, che ricorre nelle leggende giapponesi, deriva dal racconto buddhista *Sāgara*, uno degli otto grandi sovrani Nāga. La figlia, la Principessa Nāga, è colei che nel dodicesimo capitolo del *Sūtra del Loto* riesce a trasformarsi in uomo e a raggiungere l'illuminazione.

*monogatari* sono ormai molto cambiate, e se nell'epoca Heian solo donne della famiglia Fujiwara potevano ambire al rango di consorte imperiale, con l'affermazione del governo militare e il conseguente sistema dell'imperatore abdicatario, anche una dama di rango non molto elevato, dotata delle virtù necessarie, poteva diventare la madre di un principe imperiale, talvolta anche senza un rito maritale che ufficializzava l'unione (Tabuchi 2003, 262).

La monaca Abutsu invita la figlia a leggere con attenzione la storia dei tempi passati per trovare esempi di donne che sono riuscite a diventare consorti imperiali e le fornisce vari consigli utili per riuscire a realizzare questo scopo. Dalle pagine della lettera deduciamo che la candidata ideale deve essere una donna colta, sensibile, raffinata, discreta e umile, la quale più che per la bellezza eccelle per le sue virtù e il suo talento di cui non fa mai sfoggio in pubblico. Qualora poi avesse la straordinaria fortuna di conquistare l'imperatore, sbaragliando anche per poco le altre possibili rivali, non dovrà mai ostentare un'aria di superiorità per non rendersi odiosa e soprattutto dovrà imparare a reprimere in ogni circostanza i suoi sentimenti senza mostrarsi addolorata o risentita nemmeno quando l'interesse del sovrano per lei sembrerà affievolirsi.

Generalmente è raro attirare l'attenzione dell'imperatore ma anche difficile sfuggirgli. Ad ogni modo, se una dama pensa di essere riuscita a conquistarlo almeno un po' non deve mostrarsi trionfante per il risultato conseguito, perché ciò la renderebbe odiosa agli occhi degli altri che non farebbero altro che criticarla. Se poi i sentimenti dell'imperatore cambiassero e lei fosse infastidita da questa situazione, sarebbe imbarazzante parlarne e disdicevole mostrarsi risentita. Anche per quanto riguarda i compiti che le sono stati assegnati a corte, non dovrebbe considerarli onerosi e accumularne tanti ripetutamente aspettandosi comprensione dagli altri. Non va bene neanche che si mostri orgogliosa della sua bellezza o che sfoggi il suo potere e la sua ricchezza. Chi è incline a comportarsi in questo modo come rugiada svanisce in fretta dalla corte per fare ritorno a casa. E sarebbe insopportabile che la sua frivolezza diventasse argomento di pettegolezzi. Se una dama, seguendo il consiglio di qualcuno che le ha raccomandato di distrarsi un po' dalla monotonia, decidesse di andare a fare un pellegrinaggio da sola, dicendo che non ha senso continuare a ruminare sulle stesse cose e che è arrivato il momento di assolversi dai suoi peccati, sarebbe sicuramente disprezzata. In questo caso, se i sentimenti dell'imperatore non sono profondi naturalmente svaniranno senza lasciare alcuna traccia. (Yanase 1984, 127-8)

### 3.7 Una vita giudicata dagli altri

L'*Abutsu no fumi*, come molte opere scritte da dame di corte nel periodo Heian, descrive il lavoro svolto al servizio di personaggi aristocratici, ma anche la difficoltà di gestire i rapporti con le altre persone. Riflette un tipo di vita in cui la dimensione privata risulta totalmente assente o comunque molto compromessa dal fatto che si è sottoposti di continuo agli sguardi e ai giudizi degli altri anche nelle occasioni non ufficiali. Da qui nasce la necessità di stare sempre attenti a nascondere i pensieri e i sentimenti più intimi, cercando di soddisfare in ogni circostanza alcuni modelli stereotipati di comportamento per essere bene accettati dagli altri (Katō 2011, 141).

Sei Shōnagon in un brano del *Makura no sōshi*, intitolato 'miyazukaeron' 宮仕え論 (sulle dame) spiega che 'farsi guardare', e di conseguenza esporsi al giudizio degli altri, rappresenta una delle principali peculiarità di una dama.

A partire dal signore più importante e i nobili di alto lignaggio per poi arrivare a quelli di quarto, quinto e sesto rango, includendo ovviamente anche tutte le altre donne che servono a corte, non sono poche le persone che vedono una dama. (Matsuo, Nagai 1974, 92)

Nelle pagine in cui ricorda la sua esperienza a corte descrive l'imbarazzo provato le prime volte che si recava a corte, sottolineando che 'mostrarsi agli altri' e servire personaggi aristocratici è un lavoro difficile che richiede una certa abitudine insieme a una adeguata preparazione.

Le prime volte che mi recavo a corte erano tante le situazioni che mi imbarazzavano. Poiché spesso mi venivano le lacrime agli occhi, quando la sera mi recavo a prestare servizio per Sua Maestà, me ne stavo nascosta dietro un paravento di tre *shaku* 尺,<sup>6</sup> e se lei mi mostrava delle illustrazioni, per la vergogna non riuscivo neanche ad allungare le mani. (Matsuo, Nagai 1974, 328)

Eppure, nonostante la sofferenza provata durante il suo apprendistato, conclude che è molto meglio fare la dama piuttosto che sposarsi, perché servire a corte rimane per una donna l'unico modo per frequentare altre persone e conoscere veramente il mondo.

Le donne che trascorrono la loro esistenza standosene sedute tranquille, senza nutrire particolari ambizioni per il futuro, considerando felicità quella che non è una vera e propria felicità, sono secon-

6 Unità di misura corrispondente a 30,3 cm.

do me noiose e insopportabili. Sarebbe invece bene che le fanciulle con un rango sociale adeguato possano per un po' di tempo avere un ruolo come 'direttrice delle dame'<sup>7</sup> per stare insieme agli altri e conoscere come è fatto il mondo. (Matsuo, Nagai 1974, 91)

La convenzionale 'donna ideale', che se ne sta confinata in casa con il volto sempre celato e il corpo sepolto sotto molteplici strati di capi di abbigliamento, è presentata come una donna ignorante che non vede e non si fa vedere, mentre le donne che servono a corte, osservate e giudicate dagli altri, possono a loro volta osservare ed esprimere opinioni sulle tante persone che incontrano arricchendosi di esperienza. Osservare conferisce alle dame il potere di comprendere se non il potere di possedere (Sarra 1999, 225-6). Servire a corte rappresenta perciò in ogni caso un'importante opportunità per diventare persone più forti, formate per relazionarsi consapevolmente con l'altro sesso e resistere meglio alle avversità della vita.

L'idea di 'esporsi allo sguardo degli altri' richiama alla mente un'altra fondamentale funzione della dama che è quella di intrattenere i gentiluomini della corte cercando, se possibile, di conquistare il cuore di un personaggio di rango molto elevato. Da questa funzione derivano anche la necessità di rispondere a particolari modelli estetici e culturali, nonché l'importanza di essere giovani e quindi sessualmente appetibili in un contesto in cui, con il passar degli anni, e l'inevitabile decadimento fisico, si finiva per essere naturalmente respinte (Negri 2014, 98-100). Le dame, di solito nubili o vedove, potevano offrire prestazioni sessuali come una componente integrante dell'intrattenimento artistico<sup>8</sup> a loro affidato, e per questo motivo, sono per certi aspetti paragonabili alle *asobi* (lett. 'divertimento'), ovvero artiste che rappresentavano 'un diversivo' per gli uomini soli in viaggio nei porti di mare o di fiume, alle *kugutsu*, maghe-burattinaie itineranti o alle *shirabyōshi*, danzatrici che si esibivano indossando indumenti maschili. Delle prime due categorie abbiamo notizie già a partire dal X secolo, mentre per la terza bisogna aspettare la fine dell'epoca Heian (Goodwin 2000, 329). Questo tipo di attività erano considerate del tutto normali e non era insolito che una donna avesse una relazione sessuale con un uomo di rango più alto per garantire opportunità vantaggiose alla famiglia d'origine. Verso la fine dell'epoca Heian molti sono i casi di donne *asobi* e *kugutsu* che diventano consorti o spose secondarie di un sovrano, e i documenti pervenuti ci dell'epoca Kamakura testimoniano che gli amministratori di pos-

<sup>7</sup> Si tratta della cosiddetta *naishi*, la dama di rango più alto al servizio dell'imperatore che trasmetteva i suoi ordini alle altre dame con la responsabilità di dirigerle e controllarle.

<sup>8</sup> Solitamente dovevano essere, oltre che abili conversatrici, capaci di suonare bene strumenti musicali e di comporre poesie adeguate alle circostanze.

sedimenti terrieri spesso prendevano in moglie intrattenitrici di professione (Goodwin 2000, 332).

Numerose fonti letterarie e storiche dimostrano che a partire dall'epoca Heian, con la diffusione della politica dei matrimoni sostenuta dai Fujiwara, la scelta di dame belle e raffinate, figlie di governatori di provincia, diventa determinante per promuovere in ogni modo la reputazione di una giovane donna che doveva riuscire a conquistare i favori dell'imperatore. Tra i vari compiti affidati alle dame particolare importanza aveva, a quanto pare, la capacità di accogliere in modo appropriato gli uomini della corte che dovevano trovare la loro compagnia piacevole per riferire giudizi positivi al sovrano, giudice supremo della futura consorte e del suo *entourage*.

Nei documenti letterari questo compito è talvolta descritto come noioso, se non addirittura pericoloso. Nel *Murasaki Shikibu nikki* non sono pochi i casi in cui si parla di dame, tra cui la stessa Murasaki, che si tranquillizzano quando si allontanano definitivamente i passi di un visitatore avvicinatosi di notte ai loro appartamenti o che durante le feste organizzate a corte si affrettano a nascondersi per sfuggire all'indesiderata compagnia maschile.

Considerato che erano tutti ubriachi, prevedendo conseguenze poco piacevoli, appena finiti i festeggiamenti io e Dama Shōshō avevamo deciso di nasconderci, quando arrivarono i figli di Sua Eccellenza. (Negri 2015, 76)

Le dame, per come si vestono, si muovono e si comportano, rappresentano un'immagine ideale di donna che esercita un notevole fascino sull'uomo. Come abbiamo visto, secondo la monaca Abutsu qualsiasi gesto, come sedersi o lasciare intravedere maliziosamente i capelli da dietro un paravento deve essere studiato con adeguata preparazione.

Murasaki Shikibu nel suo diario descrive diverse circostanze ufficiali in cui le dame sono esposte allo sguardo degli altri. Tra queste un'attenzione particolare merita la festa del *Gosechi* 五節,<sup>9</sup> un'occasione formale in cui è particolarmente evidente lo scopo di mostrarsi: attirare l'attenzione dei gentiluomini e soprattutto dell'Imperatore che ha l'opportunità di scegliere tra le giovani e selezionatissime danzatrici giunte a corte quelle che possono diventare dame al suo personale servizio.

Guardavo stupita la naturalezza con la quale fecero il loro ingresso quelle giovani fanciulle illuminate dalla insopportabile luce intensa delle torce disposte l'una accanto all'altra davanti alla grata di

<sup>9</sup> Cerimonia che si teneva a corte ogni anno per quattro giorni consecutivi nella seconda metà dell'undicesimo mese. Le danze organizzate in questa occasione avevano lo scopo di presentare all'imperatore quattro fanciulle appartenenti ai medi e agli alti ranghi della nobiltà nella speranza che qualcuna di loro potesse attirare la sua attenzione.

legno, di fronte agli appartamenti di Sua Maestà nell'ala orientale della residenza. Noi dame, a differenza di loro, non ci trovavamo faccia a faccia con i gentiluomini della corte e potevamo starcene al buio. Anche dietro alle tende però eravamo più o meno come loro esposte allo sguardo degli altri. Se ci penso, mi sento ancora male per l'imbarazzo che provavo. (Negri 2015, 84)

Anche il *Murasaki Shikibu nikki* sembrerebbe stato scritto con intento didattico e con lo scopo preciso di far riflettere Daini no Sanmi 大式三位 (999?-1082), la figlia di Murasaki Shikibu, e forse anche altre giovani donne come lei destinate a servire a corte, su determinate questioni che condizionavano la reputazione di una dama. Non si può escludere che sia stato Fujiwara no Michinaga a chiedere di scrivere su questi argomenti a Murasaki Shikibu che essendo ormai una donna matura ed esperta poteva descrivere con distacco e obiettività un mondo dal quale si stava a poco a poco allontanando.

### 3.8 Come sopravvivere al fallimento

Stando agli insegnamenti della monaca Abutsu, se dopo tanto impegno una dama non riuscisse a raggiungere l'obiettivo prefissato, non avrebbe alternative se non quella di prendere i voti e voltare per sempre le spalle a questo mondo.

Se le cose non vanno come sperate, poiché la vita non è eterna, allontanatevi da questa catena di morte e rinascita e pensando che sia encomiabile voler seguire la via dei bodhisattva, placate le vostre passioni, cambiate il vostro aspetto e intraprendete il sentiero della verità. (Yanase 1984, 126)

Comprendere l'inevitabilità di questa soluzione ci porta ad indagare sulla condizione della donna in Giappone nel Medioevo e sul significato che aveva assunto il monachesimo. Nell'epoca Heian per le donne prendere i voti rappresentava una fase particolare dell'esistenza che iniziava spesso quando, avendo ormai adempiuto i doveri di moglie e madre, decidevano con l'avanzare degli anni di dedicarsi alle pratiche ascetiche per ottenere la salvezza nella vita futura. Non mancavano poi i casi in cui questa scelta poteva arrivare anche prima, come una forma di divorzio dal marito o semplicemente come un gesto di ribellione rispetto alle imposizioni di una rigida società patriarcale. Dall'epoca Kamakura in poi, con la progressiva affermazione degli ideali confuciani in una società di guerrieri, vivere in ritiro diventa una dimostrazione di fedeltà nei confronti della famiglia di appartenenza. Questo cambiamento della concezione del monachesimo sembra strettamente collegato alla trasformazione dell'istitu-

zione della famiglia che, a partire dal XII secolo, considera la sposa un membro acquisito nella casa del marito, nei confronti del quale doveva mostrare dedizione assoluta per tutta la vita. Stando ai documenti letterari dell'epoca Kamakura, ci si aspettava addirittura che una donna virtuosa prendesse i voti entro i quarantanove giorni dalla eventuale scomparsa del marito, dedicando la vita alla preghiera per la salvezza del suo congiunto (Meeks 2010a, 1-2).

Per quanto la dimostrazione della fedeltà potesse essere un motivo importante per prendere i voti, pare che le vedove fossero talvolta costrette a farsi monache anche per necessità economiche. Se si considera infatti che il sistema legale vigente non riconosceva a quelle che si risposavano il diritto di ricevere in eredità le proprietà del marito,<sup>10</sup> possiamo facilmente dedurre che dedicarsi alla vita religiosa, votandosi alla castità, rappresentava l'unica via d'uscita per poter gestire i beni lasciati dal coniuge e stabilire altresì come dovevano essere suddivisi tra i figli (Hosokawa 2006, 58-61).

L'idea di prendere i voti unicamente per manifestare la fedeltà, senza alcun calcolo di tipo economico, sembrerebbe invece più consona a una dama di corte che, non essendo riuscita ad assicurarsi un'unione stabile e duratura con il sovrano presso il quale aveva prestato servizio, preferiva il monachesimo alla possibilità di cercare la protezione di un altro personaggio altolocato. Proprio a questo concetto di fedeltà assoluta al proprio signore, tipico della società samuraica, fa riferimento la monaca Abutsu che, senza tralasciare nessun aspetto dell'educazione di una dama dal comportamento impeccabile, indica alla figlia la strada giusta da seguire, cioè prendere i voti, per vivere con dignità il suo eventuale fallimento come consorte imperiale e difendersi dalle inevitabili critiche della società circostante.

La possibilità di assicurarsi la protezione duratura di un uomo influente, mettendo al mondo un figlio che poteva in futuro acquisire una posizione politica importante, assicurava nell'epoca Kamakura una notevole mobilità sociale e rappresentava per molte donne e le loro famiglie appartenenti ai medi ranghi della nobiltà un sogno da inseguire investendo con determinazione tutte le proprie forze. La vita della stessa monaca Abutsu, autrice della lettera, è una testimonianza della realizzazione di questo ambizioso progetto, grazie all'unione con Fujiwara no Tameie e la nascita dei figli avuti da lui. Da vedova, pur prendendo definitivamente i voti, continuerà a lavorare e a combattere per la famiglia come donna istruita, consapevole del proprio valore e dei diritti che le spettavano.

**10** Ci riferiamo in particolare all'articolo 24 del *Goseibai shikimoku*.

### 3.9 Ritratto della dama ideale tra l'epoca Heian e l'epoca Kamakura

Tabuchi Kumiko individua diversi punti di contatto tra la cosiddetta 'parte epistolare' del *Murasaki Shikibu nikki*, scritta come una lunga lettera indirizzata a una ipotetica destinataria, e *l'Abutsu no fumi* (Tabuchi 2008, 33-8). Seguendo le sue osservazioni, riguardo al comportamento di una dama, si può rilevare che entrambi i testi fanno riferimento a quattro qualità fondamentali: 1) equilibrio; 2) umiltà; 3) riservatezza; 4) ospitalità.<sup>11</sup>

Il concetto di 'equilibrio' riassume diverse prerogative che riguardano la sfera sociale in cui sono compresi sia il modo di presentarsi agli altri sia quello di interagire con loro. Tutto deve essere studiato nei minimi dettagli e nulla può essere lasciato al caso. Non stupisce perciò che la monaca Abutsu fornisca istruzioni molto precise persino sull'aspetto e l'espressione del viso che si devono assumere quando si riceve qualcuno.

Anche il modo di muoversi segue determinate regole: ogni gesto deve essere ben calibrato senza fare mai nulla frettolosamente.

L'impazienza e l'agitazione sono insopportabili e vanno evitate. Quando si fa qualcosa è preferibile rilassarsi e fare con calma pensando che possa durare a lungo. (Yanase 1984, 110-11)

Murasaki Shikibu d'altro canto sostiene che persino una dama di facili costumi, se conosce bene il codice comportamentale previsto, e sa metterlo in pratica, non susciterà mai le critiche degli altri.

Tutte le dame dovrebbero essere carine, docili, gentili e pazienti per essere gradite agli altri. Nel caso in cui qualcuna di loro dovesse mostrarsi molto attratta dagli uomini e di facili costumi, se non ha difetti di carattere e non si comporta male con il prossimo, nessuno ci farà caso. Se invece è una che non conosce il senso della misura e che, credendo di essere superiore agli altri per abitudine non rispetta le regole, anche quando farà attenzione a comportarsi come si deve, gli altri avranno qualcosa da ridire sul suo conto. (Negri 2015, 106)

L'umiltà viene presentata come una prerogativa fondamentale per una dama che si rispetti. Nell'*Abutsu no fumi*, come abbiamo visto, si insiste molto sull'importanza di non mostrarsi mai troppo sicuri e superiori rispetto agli altri. Sullo stesso argomento ritorna anche Murasaki Shikibu più volte sottolineando che in particolare la cultura

**11** Per una trattazione più dettagliata su questo argomento si veda: Negri 2018.

di una dama non deve mai essere esibita troppo. Con la sua personale esperienza spiega la necessità di nascondere in varie occasioni la conoscenza del cinese, considerata poco adeguata a una donna, per evitare i fastidiosi pettegolezzi delle altre dame.

Per paura che la gente possa parlare male di me, fingo di non saper leggere neanche i caratteri scritti su un paravento. Però Sua Maestà un giorno mi ha chiesto di leggere insieme a lei qualche passo della *Raccolta di opere di Bai Juyi* e avendomi manifestato il desiderio di approfondire la conoscenza delle sue poesie, di nascosto, quando nessuna delle dame può vederci, dall'estate di due anni fa ho iniziato a darle delle lezioni molto lacunose su due volumi di versi. (Negri 2015, 108)

Un'altra qualità degna di una dama ideale è senza dubbio la riservatezza. Se la monaca Abutsu raccomanda di mantenere in ogni circostanza un'aria serena e imperturbabile senza svelare agli altri i propri sentimenti, Murasaki Shikibu ricorda che per paura di essere criticata dalle altre dame preferisce starsene in disparte evitando di parlare con loro.

Di solito evito di fare persino quello che potrei quando ci sono le altre dame e tengo tutto solo per me. A maggior ragione, quando sono al servizio di Sua Maestà, anche se vorrei parlare di qualcosa, non lo faccio, perché sono convinta non servirebbe con persone incapaci di comprendermi: mi creerebbe solo dei problemi e poi non sopporterei di sentire quello che dicono di me donne così piene di sé e sempre pronte a criticare gli altri. (Negri 2015, 105)

Intrattenere gli ospiti in modo adeguato, soprattutto quando si tratta di persone importanti, è un altro compito affidato a una dama la cui presenza deve risultare sempre gradita agli altri.

quando arriva una persona importante non bisogna mostrarsi inviccinabili come una divinità, né tantomeno sfuggenti e inafferrabili come neve sul campo in una mattina primaverile o come le onde sul fiume del santuario di Kamo. (Yanase 1984, 116)

Sullo stesso argomento elargisce utili consigli pure Murasaki Shikibu che non perde l'occasione di rimproverare le dame di Shōshi per la loro eccessiva timidezza.

Per esempio, quando arriva a palazzo il Maggiordomo della famiglia di Sua Maestà per recapitare un messaggio, le dame d'alto rango, incapaci e infantili come sono, raramente escono fuori a salutarlo. Se pure lo fanno, non riescono mai a dire niente che

---

sia adeguato alle circostanze. Questo succede non perché non conoscano le parole giuste o perché non siano abbastanza attente e sensibili, ma perché, per la vergogna che provano, temono di dire qualcosa che sia fuori luogo e così si rifiutano di parlare cercando per quanto possibile di non farsi vedere. Le altre dame non si comportano certo in questo modo. Persino le donne delle famiglie più importanti, quando iniziano a prestare servizio per qualcuno, devono adeguarsi alle regole di questo mondo, le dame d'alto rango che sono qui, invece, continuano a comportarsi come delle preziose principessine. (Negri 2015, 102)

Per quanto concerne la preparazione culturale di una dama, entrambi i testi concordano su quelli che possono essere considerati i tre capisaldi della cultura di una giovane nobildonna: poesia, calligrafia e musica, rimasti evidentemente invariati dall'epoca Heian all'epoca Kamakura, anche se nell'*Abutsu no fumi* si rileva, rispetto al *Murasaki Shikibu nikki*, un'organizzazione ancora più sistematica e dettagliata dei consigli relativi alla formazione di una dama che riservano un posto particolare allo studio attento del *Genji monogatari*. L'importanza di conoscere approfonditamente il capolavoro di Murasaki Shikibu, lascia intuire che quest'opera nell'epoca Kamakura era considerata fondamentale per l'educazione femminile delle dame che, identificandosi con alcune 'sfortunate eroine', come Murasaki o la Signora di Akashi, potevano immaginare che anche nobildonne decadute, con un po' di fortuna e la giusta determinazione, sarebbero riuscite ad assicurarsi la protezione di un principe imperiale. L'*Abutsu no fumi*, proprio come il *Murasaki Shikibu nikki*, ha lo scopo di far comprendere alle donne quali avrebbero potuto essere gli effetti positivi derivanti dalla condivisione di certi esempi comportamentali e allo stesso tempo le inevitabili, negative conseguenze per chi li avesse invece ripudiati. L'espedito della lettera indirizzata alla figlia sembra garantire un maggiore potere di persuasione sulle eventuali lettrici che ritrovano nel testo il ricordo nostalgico di un glorioso passato, testimonianza dell'importante ruolo politico, sociale e culturale svolto dalle dame di corte.